

CCLXVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

LUNEDÌ 19 DICEMBRE 1960

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	5197
Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	5197
Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1961». (138). (Discussione):	
PIRASTU, relatore di minoranza	5198
COVACIVICH, relatore di maggioranza	5201
CORRIAS, Presidente della Giunta	5202-5203
CONTU, Assessore ai trasporti, viabilità e turismo	5209
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	5197
Risposta scritta a interrogazioni	5197

La seduta è aperta alle ore 11 e 30.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute del Consiglio per più di cinque giorni consecutivi: Serra, diciassettesima assenza.

Risposta scritta a interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alla seguente interrogazione:

«Interrogazione Lonzu sulla richiesta di immediati provvedimenti per eliminare il gravissimo inconveniente della mancanza d'acqua potabile nei paesi del Sarcidano». (991)

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

«Modifiche alla legge regionale 22 marzo 1960, n. 4, recante provvidenze per il miglioramento delle condizioni di abitabilità in Sardegna». (139)

«Norme per l'elezione del Consiglio regionale». (140)

«Integrazione alla legge regionale 3 maggio 1956, n. 14, recante la disciplina delle consultazioni popolari per la ricostituzione o istituzione di nuovi Comuni e per la modifica della circoscrizione e della denominazione dei Comuni esistenti». (141)

Annunzio di interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

PIRASTU, Segretario:

«Interpellanza Nioi sui danni provocati dalla siccità all'agricoltura e alla pastorizia in alcune zone dell'Isola». (285)

III LEGISLATURA

CCLXVIII SEDUTA

19 DICEMBRE 1960

«Interrogazione Gardu sulla situazione della Baronìa e dell'Ogliastra». (1064)

«Interrogazione Nanni, con richiesta di risposta scritta, sul licenziamento di 32 operai da parte del Centro Antimalarico e Antinsetti». (1065)

«Interrogazione Nanni sulle scuole elementari di S. Simplicio, in Olbia». (1066)

«Interrogazione Dino Milia sul nuovo sciopero del personale U.P.I.M. di Sassari». (1067)

«Interrogazione Girolamo Sotgiu sull'elezione del delegato operaio alla sicurezza delle miniere di Montevecchio». (1068)

«Interrogazione Manca, con richiesta di risposta scritta, sui licenziamenti di personale effettuati da varie aziende della Provincia di Sassari». (1069)

«Interrogazione Girolamo Sotgiu sull'affiliazione delle aziende industriali a capitale regionale alla Confindustria». (1070)

«Interrogazione Girolamo Sotgiu, con richiesta di risposta scritta, sui casi di favoritismo nella assegnazione delle supplenze per l'insegnamento elementare verificatesi nel circolo didattico di Castelsardo». (1071)

«Interrogazione Sassu sui provvedimenti che si intendono adottare per alleviare il grave disagio incombente sugli abitanti di San Lorenzo (Osilo)». (1072)

«Interrogazione Tola sulla necessità di intervenire a salvaguardia del patrimonio zootecnico della zona di Budoni». (1073)

«Interrogazione Cingolani sulla proposta di legge sull'assestamento delle aziende agrarie». (1074)

«Interrogazione Dino Milia sulle ultime operazioni del Banco di Sardegna nella penisola, l'arresto di funzionari dello stesso banco, sede di Genova, la sostituzione del Direttore Generale, e la ritardata risposta alle interrogazioni già presentate in materia da altri consiglieri». (1075)

Discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1961». (138)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1961»; relatore di maggioranza Covacovich; relatori di minoranza Pirastu, Sanna e Girolamo Sotgiu.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che nessuno sottovaluti la particolare importanza di questa discussione, non solo perchè è in esame l'ultimo bilancio della terza legislatura, che fornisce un quadro della politica svolta dalle Amministrazioni regionali in undici anni di vita autonomistica, ma soprattutto perchè la discussione cade in un momento eccezionale per la vita del popolo sardo: nella fase decisiva della sua lotta per il Piano di rinascita.

La prima domanda che dobbiamo porci è se questo bilancio si inserisce nella politica tendente a risolvere il problema essenziale della nostra vita autonomistica, cioè quello dell'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto. Tutti sappiamo che un bilancio regionale, con gli scarsi mezzi di cui dispone, non può affrontare e risolvere i problemi organici della Sardegna, i problemi della sua arretratezza, della sua miseria strutturale. Non è questo che noi abbiamo preteso di fare con gli stanziamenti dei bilanci regionali, ma abbiamo sempre chiesto che le Giunte regionali, con la loro politica, che si riflette nei bilanci, affrontassero i problemi più drammatici, più urgenti della Sardegna, preparando così l'Isola al rinnovamento economico e sociale che può essere attuato soltanto col Piano di rinascita.

Quali sono i risultati della politica dell'Amministrazione regionale dal 1949 ad oggi? La relazione economica che anche quest'anno accompagna il bilancio tenta di dare un quadro economico e sociale della situazione sarda. In sostanza, si dice che la rinascita è già iniziata, come di recente è stato anche affermato da au-

torevoli esponenti sardi della Democrazia Cristiana e del Governo; si tratterebbe ora soltanto di proseguire e di completare l'opera già avviata. Per convalidare queste affermazioni, nella relazione si citano una serie di dati favorevoli e si sorvola su quelli contrari alla tesi. La relazione della Giunta e quella dell'onorevole Covacovich citano i dati che indicano un certo incremento in assoluto dell'economia sarda. Ma, in effetti, si tratta di incrementi naturali, determinati dal movimento naturale di certe situazioni, incrementi lievissimi, che sono comuni anche ai paesi più arretrati.

Il problema, che a noi sembra sfugga ai difensori del bilancio, è quello che ha costituito l'obiettivo essenziale del movimento autonomistico da quando questo movimento, con Gramsci e con il Partito Sardo d'Azione, prese forma e sostanza. L'obiettivo essenziale è quello di ridurre le distanze esistenti fra la Sardegna e le altre regioni d'Italia più evolute e di porre fine alla esistenza di due Italie, di cui una ha raggiunto un certo benessere, pagato con la miseria e con l'arretratezza dell'altra Italia. L'obiettivo era ed è quello di colmare l'abisso che divide la Sardegna dalle regioni d'Italia centro-settentrionali: è per raggiungere questo fine che è sorta la Regione. Come si spiegherebbe altrimenti l'esistenza stessa di una Regione Sarda, con un particolare statuto, se non esistesse un problema sardo, caratterizzato dalle condizioni di particolare arretratezza in cui si trova la nostra Isola nei confronti delle altre regioni d'Italia? Una esatta e reale rappresentazione economica e sociale della Sardegna indica che non soltanto le distanze fra la Sardegna e le regioni più progredite d'Italia non sono diminuite, ma che sono anzi aumentate in questi ultimi anni. La relazione della Giunta si sofferma ad illustrare il fenomeno di alta congiuntura economica che attraversa oggi l'economia italiana, almeno in alcuni settori; è tale il compiacimento dei relatori che essi non vedono alcuni sintomi, che pure sono molto chiari, che indicano un regresso di tale contingenza e alcuni segni premonitori di una possibile non lontana depressione.

Ma a noi interessa soprattutto vedere che po-

sto occupa la Sardegna nell'attuale fase economica del nostro Paese; vedere, cioè, se l'alta congiuntura economica, se la aumentata concentrazione industriale nell'Italia settentrionale ha giovato o danneggiato l'economia della Sardegna. A noi interessa sapere quale prezzo è stato pagato dal Mezzogiorno e dalla Sardegna per favorire lo sviluppo economico localizzato nel settentrione d'Italia.

Voglio citare soltanto alcuni dati essenziali, che contraddicono l'ottimismo della relazione della Giunta. Le anticipazioni sul calcolo del reddito 1959 e i relativi confronti con il 1958, fatti dal professor Tagliacarne, sarebbero sufficienti a darci un quadro drammatico della situazione della Sardegna, ben lontano dall'ottimismo della relazione della Giunta regionale. Noi, al contrario di quanto afferma l'onorevole Covacovich nella sua relazione, non abbiamo mai messo in dubbio l'esattezza dei calcoli del professor Tagliacarne, che, come è noto, si limita non a dare i dati sul reddito, ma a elaborarli. Ciò che abbiamo affermato e che affermiamo tuttora, è che i dati sul reddito non sono sufficienti a lumeggiare in tutta la gravità la situazione economica e sociale della Sardegna, perchè nel reddito prodotto nella nostra Isola vengono calcolati tutti gli introiti ed i profitti delle società minerarie, che non vengono investiti, se non in minima parte, nella nostra Isola. Ma, nonostante questo, il quadro che ci illustrano i dati sul reddito è veramente grave e rappresenta un'aperta condanna della politica seguita dalle Giunte regionali dal 1949 ad oggi. Risulta da questi dati che l'incremento del reddito totale sardo nel 1959 nei confronti del 1958 è stato soltanto del 2 per cento, molto più basso di quello medio nazionale, che è stato del 5,5 per cento, e di quello del Settentrione, che ha raggiunto il 6,6 per cento (addirittura inferiore a quello del Mezzogiorno, che è stato del 3,8 per cento). La percentuale del reddito sardo, nei confronti di quello nazionale, scende così dal 2,9 per cento al 2,2 per cento.

Una Provincia sarda, quella di Nuoro, ha subito una diminuzione in assoluto dello 0,6 per cento. Il reddito medio *pro capite* della Sardegna è di lire 183.128, assai inferiore a quello me-

dio nazionale, che, nel 1959, era di lire 256.568, e a quello dell'Italia settentrionale e centrale che raggiungevano rispettivamente lire 334.418 e 867.846. Ma la situazione appare ancora più grave se pensiamo che, di contro al reddito medio *pro capite* della Sardegna di lire 183.128, sta il reddito degli abitanti della Provincia di Milano, di 546.654, degli abitanti della Provincia di Torino e di Genova, di 424 mila 115. Da queste cifre emerge chiaramente che la distanza tra la Sardegna e le altre regioni d'Italia non solo non è diminuita, ma è cresciuta.

Non si può sostenere, come ha fatto talvolta l'onorevole Castaldi, che questo dipende dal fatto che la Sardegna ha una struttura economica prevalentemente agricola, perchè vi sono Province prevalentemente agricole, come quelle di Sondrio, di Bologna e di Ferrara, che hanno registrato un incremento di reddito del 15,5 per cento; nel Mezzogiorno la Provincia di Campobasso ha registrato un incremento del 9,3 per cento. La situazione non dipende quindi dal fatto che la struttura sia prevalentemente agricola, ma semmai dalla particolare struttura della agricoltura sarda, arretrata, organicamente debole, che non è stata in alcun modo rinnovata. Nè si può dire infine che noi limitiamo l'esame all'anno 1959, che potrebbe essere stato un anno particolarmente infelice per la Sardegna, perchè dalle cifre esposte dal professor Tagliacarne, riguardanti gli anni dal 1952 al 1958 — un arco, quindi, di sette anni — risulta che il reddito *pro capite* in Sardegna è aumentato del 46 per cento, inferiore a quello nazionale, che è stato del 51 per cento e a quello del Nord, che è stato del 48 per cento, e persino a quello del Mezzogiorno, che è stato del 61 per cento.

Si deve rilevare, inoltre, che dal dopoguerra fino al 1959, l'incremento di produzione di energia elettrica in Sardegna è stato il più basso, sia che lo si raffronti a quello delle regioni del Centro-Nord, che supera il 300 per cento, sia a quello del Mezzogiorno, che è stato del 278 per cento; l'incremento di energia elettrica in Sardegna nello stesso periodo è stato appena del 181 per cento. La Sicilia, di contro, registra un incremento del 458 per cento. Ugualmente

dal 1952 al 1958 l'incremento del consumo di energia elettrica per abitante è stato del 44 per cento nella Italia settentrionale, del 55 per cento nell'Italia centrale, del 58 per cento nel Mezzogiorno, del 108 per cento nella Sicilia e soltanto del 24 per cento nella Sardegna.

Questi sono i risultati della politica condotta dalle Giunte regionali e dai Governi dal 1949 ad oggi. I dati citati, che possono sembrare aridi, assumono un significato umano e drammatico, di cui constatiamo le conseguenze sociali quando studiamo le reali condizioni di vita del popolo sardo e soprattutto dei lavoratori e quando studiamo la piaga più vergognosa della Sardegna: la disoccupazione. Anche questa volta la relazione della Giunta ha cercato di minimizzare e di attenuare il fenomeno e di nascondere in tutti i modi la gravità.

Si deve subito rilevare una chiara discordanza tra la relazione economica e la relazione specifica dell'Assessore al lavoro. Nella prima si prendono come buoni, in modo acritico, i risultati della rilevazione nazionale delle forze del lavoro, eseguita dall'I.S.T.A.T. il 20 ottobre del 1959, fatta, come tutti sanno, con il metodo del campione; mentre la seconda, quella dell'Assessore al lavoro, con maggiore serietà, mi permetto di dire, si rifà ai dati degli uffici di collocamento. Come è noto, le indagini condotte con il metodo del campione hanno suscitato moltissime critiche e non possono essere accolte se non da chi voglia effettivamente nascondere la realtà. Basti dire che la stessa relazione sul Mezzogiorno dell'onorevole Pastore condanna (pagina 93), in modo chiaro e categorico, dichiarandola priva di fondamento specialmente per quanto si riferisce al Meridione, la rilevazione sulla disoccupazione eseguita con il metodo del campione. Secondo la relazione economica della Giunta nel 1959 vi sarebbe stata una diminuzione di disoccupati, nei confronti del 1958, di ben 11 mila unità; si tratta di una deliberata inesattezza perchè la stessa relazione generale sulla situazione economica presentata al Parlamento in data 25 marzo 1959, afferma, a pagina 80, che la disoccupazione è diminuita in tutte le regioni rispetto al 1958, tranne che nelle Puglie, nella Basilicata e nella Sardegna.

Ritengo che chi ha compilato la relazione economica della Giunta avrebbe dovuto almeno leggere la relazione economica del Governo. Dobbiamo riconoscere che un diverso discorso si deve fare per la relazione scientifica dell'Assessore al lavoro. Egli si è riferito soltanto alle rilevazioni comunicate dagli uffici statali di collocamento. Da questi dati risulta che nei primi mesi di quest'anno si è verificato un aumento della disoccupazione, in confronto al 1959, mentre da aprile a settembre si è verificata una diminuzione lieve, di circa 4.500 unità. Noi osserviamo a questo proposito che non ci sembra giusto esaminare separatamente i dati che si riferiscono a un certo periodo, a un certo numero di mesi, ma che sarebbe giusto invece che l'Assessore al lavoro facesse un raffronto fra i primi dieci mesi del corrente anno con i primi dieci mesi dell'anno scorso.

Non si può accogliere l'affermazione dell'Assessore, secondo la quale il movimento migratorio non avrebbe esercitato sull'andamento della disoccupazione una influenza prevalente. La stessa relazione economica della Giunta rileva la gravità del fenomeno migratorio esterno ed interno. Nel 1959 vi sono state ben 44.826 cancellazioni anagrafiche per trasferimenti di residenza, con un aumento del 2,7 per cento rispetto all'anno precedente. Si è registrato un continuo aumento, dal 1955 al 1959, del fenomeno migratorio. Le notizie che abbiamo sull'anno in corso indicano che questo aumento non si è arrestato, anche se, onorevoli colleghi, le cancellazioni anagrafiche dalla residenza non possono indicare tutta la gravità e la estensione del fenomeno migratorio poichè centinaia, migliaia di lavoratori emigrano nella Penisola e all'estero e in un primo momento non possono ovviamente trasferire la residenza. Si pensi che nel Comune di Carbonia, nelle ultime elezioni, sono rimasti giacenti ben 1500 certificati elettorali appartenenti ad elettori che, pur essendosi trasferiti da Carbonia, non avevano ancora potuto trasferire la loro residenza. Quindi, il fenomeno migratorio supera ampiamente persino l'aumento naturale delle forze del lavoro.

Si aggiunga che il costo della vita aumenta in Sardegna con un ritmo superiore a quello

nazionale e che i salari restano fermi, restano salari di tipo coloniale. Non possono impressionare neppure i più ingenui le cifre di miliardi affastellate dall'onorevole Covacivich nella sua relazione con una certa abilità...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Non sono certo inventate!

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ho detto affastellate, non inventate. L'onorevole Covacivich unisce i miliardi per opere già completate con i miliardi per le opere che debbono essere ancora iniziate e con i miliardi previsti per opere appena proposte e neppure approvate; infine, unisce anche i miliardi spesi dai privati. In questo modo si ottiene un bel numero di miliardi, ma non si fa certamente un calcolo veramente economico. Ciò che conta sono i risultati, e, come è stato dimostrato dai dati sul reddito, sull'energia elettrica, sulla disoccupazione, sull'aumento della produzione industriale, che è senza dubbio inferiore a quello nazionale e in alcuni settori addirittura presenta una contrazione, ci troviamo di fronte un quadro drammatico dell'economia sarda.

La rinascita non è, quindi, incominciata, e nulla di concreto è stato fatto finora sulla strada della rinascita stessa. Questa legislatura, presentata come quella della rinascita, sta per chiudersi senza che ancora sia stato approvato il disegno di legge sul Piano. Sul problema della rinascita la attuale Giunta aveva affermato di condizionare tutta la sua attività e la sua stessa esistenza. E' soprattutto il problema centrale che non può dare luogo a speculazioni di partito o elettoralistiche, ma intorno al quale tutti i Sardi si devono unire per rivendicare i diritti statutari della nostra Isola. Dopo undici anni di vita autonomistica, mentre discutiamo l'ultimo bilancio della terza legislatura, dobbiamo chiederci che cosa è stato raggiunto nella lotta per il Piano di rinascita. Dobbiamo chiederci quando verrà approvato il disegno di legge relativo, e quale sarà soprattutto il suo contenuto, i fini che si propone. E' inutile ripetere in questa sede la lunga odissea del Piano e le sue varie vicende; mi soffermerò solo sugli ultimi sviluppi della situazione.

Dobbiamo rilevare con soddisfazione che nella recente discussione svoltasi alla Camera dei deputati sulla mozione per la rinascita della Sardegna, firmata da tutti i deputati comunisti, è stata riconosciuta generalmente la necessità politica, avanzata per primo dal partito comunista, che il disegno di legge sul Piano venga approvato prima delle elezioni regionali. Ciò affinché il popolo sardo possa votare con tutta consapevolezza e affinché, soprattutto, sia evitato il pericolo che il disegno di legge sul Piano diventi uno strumento elettorale da accantonare ed insabbiare ad elezioni avvenute. Lo stesso Governo si è impegnato, e ne prendiamo atto, a presentare il disegno di legge entro il mese di gennaio e ad appoggiarlo nella fase successiva affinché venga approvato prima delle elezioni. Prendiamo atto di questi impegni, che sono il risultato della lunga lotta dei lavoratori sardi e di tutte le forze autonomiste e ci auguriamo che questi impegni vengano mantenuti, anche se l'esperienza ci insegna che le promesse categoriche sul Piano non sono state sempre mantenute dal Governo. Oggi, peraltro, le responsabilità del Governo sono chiare e precise; sta a noi, sta a tutte le forze autonomiste svolgere un'azione sempre più intensa per indurre il Governo a mantenere le sue promesse. Ciò non significa però che si possa strozzare la discussione sul contenuto del Piano; ciò dico soprattutto per i Gruppi di opposizione che, in questi undici anni, sono stati tenuti costantemente estranei alla elaborazione del Piano. Dobbiamo iniziare subito la discussione sugli indirizzi generali del disegno di legge; ciò è tanto più necessario in quanto è ormai noto il testo del provvedimento, che è stato trasmesso il 16 ottobre di quest'anno alla Amministrazione regionale. La Giunta non ha voluto accogliere la nostra richiesta di rendere pubblico il testo del disegno di legge, di farlo conoscere almeno alla Commissione speciale del Consiglio per la rinascita. Soltanto ora i consiglieri componenti la Commissione speciale per la rinascita hanno potuto conoscere il testo del disegno di legge attraverso la pubblicazione in un giornale. Comunque, poichè il testo è ormai noto a tutti, è nostro dovere iniziare subito la discussione sugli

indirizzi generali, sulle linee essenziali, sugli orientamenti di politica economica che esso propone al di là di qualsiasi questione procedurale.

Mentre discutiamo il bilancio, e con il bilancio tutta la politica della Giunta regionale, non possiamo certamente ignorare il problema essenziale della Sardegna, non possiamo certamente ignorare gli indirizzi generali, gli orientamenti del disegno di legge che il Governo si appresta a presentare, o almeno afferma di voler presentare, nel mese di gennaio. Dobbiamo iniziare subito la discussione per poter modificare, migliorare, rendere rispondente alle necessità del popolo sardo, e ai voti del Consiglio regionale quel provvedimento.

Un esame, sia pure molto sommario, delle linee essenziali del disegno di legge indica subito che il suo contenuto è molto lontano, sia dalle richieste avanzate nei convegni unitari della primavera del 1959 dalle forze autonomistiche, sia dai voti espressi più volte all'unanimità dal Consiglio regionale, sia dallo stesso schema di interventi preparato dal Gruppo di lavoro. Con questo disegno di legge non si assicurano certamente la rinascita della Sardegna e il rinnovamento delle sue strutture arretrate. Non possiamo perciò non rilevare con estrema preoccupazione che il Presidente della Giunta regionale, dopo il colloquio avuto con l'onorevole Fanfani il 9 dicembre, ha dichiarato che dalla riunione era scaturito praticamente un accordo fra Governo e Regione...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ha letto male il comunicato.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Non parlo del comunicato, ma delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Corrias a un giornale, in cui si dice che da parte della Giunta non vi sono essenziali obiezioni al Piano in quanto gran parte del lavoro si è svolto in perfetto accordo...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Su quale giornale ha letto ciò?

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Il giornale è «La Nuova Sardegna», che ha pub-

blicato tra virgolette le sue dichiarazioni. Non ho letto nessuna smentita...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Se dovessimo smentire tutto ciò che si dice...

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Si tratta semplicemente di chiarire questo punto. Queste affermazioni, se sono state fatte, starebbero a indicare che la Giunta regionale ha fatto un passo indietro ed intende approvare un disegno di legge contrario ai voti espressi dal Consiglio e non rispondente neppure allo schema d'interventi. Noi pensiamo che la Giunta regionale non possa accettare un disegno di legge così formulato, pensiamo che la Giunta regionale e il Presidente della Giunta regionale debbano, nella riunione del Consiglio dei Ministri, dichiararsi nettamente contrari al testo del provvedimento.

I problemi che noi poniamo impongono una chiara risposta. Nel corso di questa discussione il Presidente della Giunta deve precisare il pensiero della Giunta sul testo del disegno di legge; se la Giunta intende ancora far suoi e difendere i voti espressi in modo unitario in Consiglio regionale, i voti espressi nei convegni unitari della primavera del 1959, o se la Giunta regionale intende fare passi indietro e accettare nella sostanza il disegno di legge predisposto dal Governo.

Noi abbiamo sempre approvato e sostenuto le prese di posizione della Giunta in favore del Piano, abbiamo approvato il telegramma dell'onorevole Corrias al Governo quando è stata annunciata una manovra dilatoria, ma dobbiamo anche rilevare che questi gesti non sono sufficienti ad indicare una chiara e decisa volontà di lotta da parte della Giunta regionale; tanto più che a questi gesti succedono sempre, subito dopo, dichiarazioni improntate alla fiducia e all'ottimismo. Ciò è avvenuto dopo l'annuncio che si intendevano ridurre gli stanziamenti per il Piano di rinascita, ciò è avvenuto in questa circostanza. Ad azioni decise succedono gesti improntati all'ottimismo, che poi le circostanze non sempre giustificano.

Ora siamo giunti alla fase finale, decisiva,

nella quale si tratta di approvare e realizzare un Piano di rinascita rispondente allo spirito e alla lettera dell'articolo 13 dello Statuto. Il disegno di legge non può certamente essere accettato; esso rappresenta, abbiamo detto, un notevole passo indietro nei confronti delle rivendicazioni autonomistiche. E' scomparso dal disegno di legge un punto essenziale dello schema di interventi, che rappresentava un elemento nuovo, democratico: la programmazione dal basso del Piano di rinascita attraverso i centri zonali e il centro regionale di sviluppo. Dei centri zonali di sviluppo neppure si parla e il centro regionale è diventato un comitato privo di alcun valore; sembra che ciò sia stato fatto per accontentare qualche Assessore dopo che è stata rifiutata alla Regione la direzione dell'organo di attuazione. Si è pensato di dare un contentino a qualcuno creando questo centro regionale di sviluppo, che è ben diverso da quello che prevedeva lo schema d'interventi. Si tratta di un centro presieduto da un Assessore mentre gli Assessori non possono far parte della sezione speciale per l'attuazione del Piano. Si noti, però, che proposte possono essere presentate direttamente dalla Giunta; non si comprende, perciò, le ragioni che spingono a creare un centro regionale di sviluppo con questi compiti. Sono stati tolti invece al centro regionale i poteri ben più concreti che gli attribuiva lo schema d'interventi e, cioè, quelli di elaborazione dei programmi annuali, di vigilanza sull'attività svolta nelle zone e persino l'assunzione diretta dell'organizzazione e dello svolgimento di specifiche attività d'interesse regionale comprese nel programma. La proposta di un centro così concepito verrà, con tutta probabilità, respinta in sede di discussione parlamentare perchè non serve esattamente a niente.

La Regione viene esclusa sostanzialmente dall'attuazione del Piano, che viene affidata ad una sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno, amministrata da un Consiglio di amministrazione nel quale i rappresentanti della Regione sono in netta minoranza. Viene così respinta la fondamentale rivendicazione del movimento autonomistico sardo, espressa più volte in modo unitario dal Consiglio regionale e dalla stes-

sa Giunta regionale. Tutti ricordiamo i discorsi dell'Assessore alla rinascita e del Presidente della Giunta, che affermavano che l'attuazione del Piano era un problema essenziale, non una questione di prestigio, non una disputa sulle competenze. Il disegno di legge concepisce il Piano come un programma, come una serie d'interventi che si inquadrano nella legislazione vigente e che sono privi di qualsiasi spirito di rinnovamento sociale e di qualsiasi orientamento antimonopolistico; anzi, il disegno di legge tende a rafforzare l'invadenza dei monopoli sulla economia sarda. La società finanziaria per azioni, della quale si parla in termini per altro vaghi in un articolo del disegno di legge, viene legata alla sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno e non alla Regione; tutti comprendiamo che cosa può diventare una società finanziaria concepita in questo modo! Invece di svolgere un'azione per potenziare e promuovere l'iniziativa imprenditoriale sarda, può servire ad agevolare l'espansione sfrenata e l'invadenza del monopolio in Sardegna.

E' scomparso dal disegno di legge l'obbligo di sostituzione dei proprietari in caso di carenza nelle opere di trasformazione e di conversione culturale; e ugualmente nessun cenno viene fatto sull'istituzione e sul rinnovamento degli organismi di bonifica dei quali parlava lo schema d'interventi!

Certo, il disegno di legge risponde in pieno all'indirizzo di politica economica dell'attuale Giunta e dell'attuale Governo, e soprattutto al criterio di politica economica dell'onorevole Pella; alla cosiddetta politica di sviluppo, che consiste soltanto nel favorire una sfrenata espansione dei gruppi monopolistici. E' stato accantonato il principio della programmazione democratica, è stata abbandonata qualsiasi proposta tendente a limitare o a controllare i gruppi monopolistici, sono stati lasciati cadere i vari progetti di legge anti *trust*; persino dei piani regionali si parla come motivo di discussione e si concepisce sempre di più l'iniziativa pubblica come sussidiaria dell'iniziativa privata.

Questa linea di politica economica riflette la politica seguita nei confronti dei problemi del Mezzogiorno e della Sardegna, che vengono vi-

sti in funzione del cosiddetto miracolo economico, dell'espansione sfrenata cioè dei gruppi monopolistici. E' la tesi del tempo lungo per il Mezzogiorno, che viene riaffermata; si parte dal cosiddetto miracolo economico e non si vuole capire che la concentrazione degli investimenti del Nord accresce la distanza tra Nord e Sud, il divario fra le due Italie. In sostanza, si sostiene, non solo dall'onorevole Einaudi, che ne è stato l'inventore, ma da molti altri pubblicisti ed economisti italiani, legati però all'industria del Nord, e da stranieri, che occorre concentrare nelle regioni più progredite d'Italia gli sforzi finanziari per assecondare il già favorevole moto di espansione che è in atto e che consente alle industrie settentrionali di sostenere la sempre più serrata concorrenza dei mercati internazionali.

Gli investimenti industriali dovrebbero essere perciò concentrati nel Nord, mentre il Sud dovrebbe offrire mano d'opera, a basso costo e abbondante; in seguito, con l'espansione continua del Nord — sempre secondo questi economisti — anche il Mezzogiorno sarebbe trascinato nella scia del benessere e verrebbe accelerato il suo sviluppo naturale! La politica meridionalistica dovrebbe quindi limitarsi ad incrementare le infrastrutture, a creare le condizioni generali di ambiente per favorire gli investimenti privati e un mercato di consumo dei prodotti delle industrie del Nord. Su questa linea di politica economica si inquadra il disegno di legge sul Piano di rinascita, che è stato redatto secondo questi indirizzi per favorire anche in Sardegna la sfrenata espansione dei monopoli.

In questo momento grave, decisivo per il popolo sardo, il Presidente della Giunta e la Giunta regionale non possono dimenticare i voti espressi dal Consiglio regionale, non possono portare l'avallo della Regione ad un disegno di legge così concepito. Il Consiglio regionale deve affermare chiaramente la sua volontà — nella sede più importante della politica regionale, in sede di bilancio — di modificare profondamente, e di trasformare il disegno di legge sul Piano di rinascita qual'è ora formulato, in modo da avere un testo rispondente veramente alla volontà del popolo sardo.

Non possiamo pertanto non nutrire vive e forti preoccupazioni su quello che sarà l'atteggiamento della Giunta, perchè da tempo si sono manifestati continui ed allarmanti sintomi di cedimento da parte di essa, sintomi chiaramente visibili, ad esempio, nella discussione della nostra mozione del 25 ottobre, e confermati poi nella relazione sul bilancio. In essa si afferma che la Regione deve avere soltanto una adeguata presenza nell'organo di attuazione del Piano, e non si sostiene più l'esigenza che alla Regione sia affidata l'attuazione del Piano stesso. Questi sintomi di cedimento della Giunta regionale e della Democrazia Cristiana sarda hanno contribuito a creare le condizioni per le quali il Governo ha potuto presentare il disegno di legge che abbiamo sott'occhio.

La Giunta non ha saputo resistere all'attacco che proviene dalla destra in modo furioso e forsennato, ed ha perciò ceduto sul problema fondamentale dell'organo di attuazione; ha così manifestato la volontà di rompere il movimento unitario, di non condurre una battaglia fino in fondo per le rivendicazioni del popolo sardo. Contro la Giunta e contro i sardisti, che nella Giunta rappresentano le forze più sinceramente autonomistiche, si è scatenato l'attacco della destra. L'onorevole Castaldi, che non dimentica le sue propensioni per la destra più retriva e le sue nostalgie per la Giunta Brotzu, ha accusato i sardisti, in un articolo su un giornale clericale, «Orientamenti», di fare il doppio giuoco: legalitario e democratico nella Regione, neutro in altre sedi, e in molti Comuni demagogico, sovversivo, anticlericale in fraterna alleanza con i comunisti. Con la sua nota finezza l'onorevole Castaldi accusa i sardisti di godere i vantaggi di due Assessorati-chiave e ricorda loro che hanno soltanto mezza dozzina di consiglieri regionali. Sempre secondo l'onorevole Castaldi, infine, i sardisti attaccherebbero in modo velenoso la Democrazia Cristiana e il Governo, in combutta con i comunisti nella propaganda e nei convegni. Davanti agli attacchi della destra la Giunta sta dimostrando di cedere...*(interruzione dell'onorevole Castaldi)*. Se dovessi citare tutti gli articoli apparsi in materia, dovrei parlare molto a lungo.

Il cedimento della Giunta regionale e della Democrazia Cristiana è ancora più sostanziale. In effetti, la politica della Giunta regionale, da quando è stato costituito il primo Consiglio regionale, trova il suo giusto inquadramento negli indirizzi ed orientamenti economici e sociali che caratterizzano il disegno di legge sul Piano presentato dal Governo. L'attuale Giunta, nonostante i tentativi parziali e in un certo senso timidi fatti in qualche settore, soprattutto industriale ed elettrico, e nonostante le buone intenzioni di qualche Assessore, non ha sostanzialmente modificato la vecchia politica delle precedenti Giunte. Il bilancio del 1961 è una chiara prova di ciò che affermo; il quadro di politica che da esso emerge non è molto diverso da quelli dal 1949 ad oggi; non si è registrato nessun miglioramento, e la Regione non viene considerata come lo strumento per la liberazione del popolo sardo dallo sfruttamento dei monopoli, come lo strumento di rinnovamento delle strutture economiche della nostra Isola.

In attesa del Piano di rinascita, la Regione doveva svolgere una azione, nei limiti delle sue competenze, per rompere la rete degli interessi monopolistici, dell'oppressione monopolistica; invece, ha seguito un diverso indirizzo politico, ha creato una legislazione priva di spirito rinnovatore, si sono distribuiti i contributi all'una e all'altra categoria sociale, seguendo criteri elettoralistici e localistici, cedendo alle diverse pressioni politiche e talvolta alle pressioni clientelari. Si è quindi scelta una politica sostanzialmente antiautonomistica. Si è seguita la politica del Governo, della Democrazia Cristiana, la politica che non vuole un rinnovamento delle strutture ma che favorisce e permette una espansione dei gruppi monopolistici.

L'esempio più clamoroso l'abbiamo nel settore dell'agricoltura, di nostra competenza primaria, e sul quale la Regione avrebbe potuto svolgere un'azione di rinnovamento. La Regione non ha fatto niente per rompere, o almeno per controllare, la penetrazione capitalistica, che si è andata manifestando ed accentuando in Sardegna in questi ultimi anni. Niente ha fatto la Giunta regionale finora per controllare la vasta

rete di interessi monopolistici che soffocano la nostra agricoltura, dal credito al consorzio agrario. Non è stata condotta un'azione decisa e conseguente per ottenere il controllo sugli enti di riforma — che agiscono senza tener conto della Regione — e per affermare tutte le competenze statutarie nel settore agrario; le Giunte regionali sono intervenute nel settore agrario per rafforzare il monopolio, per fare gli interessi dei Consorzi Agrari, i quali non solo non vengono controllati dalla Regione, ma addirittura controllano la politica agraria della Regione attraverso i loro diretti rappresentanti, o agiscono in modo antidemocratico nominando commissari straordinari in tutti i Consorzi di Bonifica.

Si vedono, ora, le conseguenze di questa politica, e si parla della grave situazione debitoria degli agricoltori sardi e si afferma di voler venire incontro alle richieste legittime degli agricoltori stessi. Non si dimentichi che, una volta attenuata la pressione debitoria, i problemi dell'agricoltura sarda e la sua arretratezza restano gli stessi; dinanzi all'agricoltura sarda, in questo momento di pesante concorrenza internazionale, non si presenta alcuna prospettiva, in assenza di una energica e chiara politica di rinnovamento.

Questo bilancio e i precedenti indicano la carenza di una politica rivendicativa da parte della Regione per affermare le competenze statutarie. La Giunta regionale, invece di rivendicare le sue competenze statutarie, ha preferito sostituirsi allo Stato, sobbarcandosi gli oneri finanziari che spettavano allo Stato stesso in molti settori, senza tentare neppure alcuna azione di rinnovamento. Questo è avvenuto in tutti i settori, e il bilancio che discutiamo ne è una chiara prova. La Regione si è assunta spese di competenza statale, che lo Stato, in misura maggiore o minore, aveva sempre sopportato, senza neppure riuscire ad ottenere alcuna competenza ed alcuna funzione, neppure di controllo. Ciò è accaduto nel settore della pubblica istruzione, nel quale abbiamo assunto obblighi finanziari che non ci competevano, e di contro ci vengono negate non soltanto le competenze, ma perfino qualsiasi possibilità

di controllo, di intervento, se non altro per adeguare le norme statali alle particolari condizioni della nostra Isola.

Gli enti provinciali del turismo dipendono ancora dallo Stato e sono fuori del controllo della Regione. E così in tutti gli altri settori.

La Regione si è limitata a dare contributi, a sostituirsi nelle spese allo Stato, giungendo perfino a concedere contributi all'O.E.C.E.!

Non vogliamo certo nascondere o sottovalutare i successi ottenuti, che risultano anche da questo bilancio, ma si tratta di successi che seguono i limiti o addirittura limitano essi stessi ulteriormente le nostre competenze statutarie. Citerò l'esempio della legge sul controllo degli atti degli Enti locali: dopo 11 anni, la Regione ha potuto finalmente attuare il controllo sugli atti degli Enti locali, ma la sua competenza è stata ridotta e limitata; è stato distinto in modo del tutto schematico il controllo sugli atti dal controllo sugli organi, creando continui conflitti di competenza con le Prefetture, che non fanno niente, ancora oggi, per agevolare l'azione dei comitati regionali, ma anzi cercano in tutti i modi di sabotarla.

Sono stati ottenuti certi riconoscimenti di carattere finanziario di notevole importanza, soprattutto con l'approvazione della legge che concede i sei decimi dell'imposta di fabbricazione alla Regione; ci auguriamo tutti che questo provvedimento sia il primo passo sulla via, che dovrebbe essere ulteriormente percorsa, che porta alla modifica, attraverso leggi ordinarie, del titolo terzo dello Statuto nel senso di ampliare le entrate finanziarie della Regione. Si è anche ottenuta la quota del 75 per cento dell'I.G.E. Per queste ragioni il bilancio regionale del 1961 segna, nelle entrate, un aumento di 5 miliardi e 623 milioni, determinato dall'incremento naturale di certi introiti e in modo particolare dall'entrata in vigore della legge sui sei decimi dell'imposta di fabbricazione. Si deve però aggiungere che i bisogni della Regione sono tanti e tali e l'opera da compiere è così vasta, che si devono fare tutti gli sforzi per incrementare ancora le entrate della Regione senza trascurare alcuna effettiva possibilità.

Dal bilancio dell'anno scorso e da questo bi-

lancio pare invece che la Giunta regionale non si voglia impegnare a ottenere dallo Stato il finanziamento dei piani particolari previsti dall'ultimo comma dell'articolo 8. Anche in questo bilancio, come in quello dell'anno scorso, appare indicato un solo piano particolare, al capitolo 45, quello della viabilità, per uno stanziamento di un miliardo e mezzo. Questo piano, segnato nel bilancio del 1960, non è stato approvato dal Governo. E' giusto inserirlo nel bilancio di quest'anno, ma non è sufficiente indicare una cifra se contemporaneamente non si conduce un'azione politica decisa verso il Governo perchè conceda i necessari finanziamenti secondo l'ultimo comma dell'articolo 8 dello Statuto. Gli argomenti portati l'anno scorso sulla opportunità di non infastidire troppo il Governo con sempre nuove richieste di miliardi, non mi sembra siano accettabili, sia perchè, innanzitutto, i miliardi del Piano di rinascita ancora non sono venuti, e sia perchè i miliardi del Piano di rinascita devono essere aggiuntivi e non sostitutivi.

La Giunta ha anche abbandonato qualsiasi azione rivendicativa per ottenere l'approvazione, da parte del Governo, di altri due piani, quello relativo ai beni terrieri comunali e quello relativo all'incremento della silvicoltura e del demanio forestale, che sono riportati ora soltanto per memoria. Infine, la Giunta sembra abbia accettato che il Governo finanzia certi piani soltanto per una quota del 50 per cento, principio, questo, che non è corrispondente allo spirito dell'articolo 8 dello Statuto regionale.

Un esame analitico del bilancio regionale mostra la necessità di incrementare le entrate. La somma complessiva del bilancio, calcolata in lire 24 miliardi e 750 milioni, in effetti è una cifra alquanto gonfiata. Si devono infatti sottrarre un miliardo e mezzo per il piano particolare della viabilità (cifra che ha un valore soltanto simbolico), 150 milioni, che rappresentano una partita di giro per i contributi agli enti provinciali per il turismo, e un miliardo e 126.771.808 stanziati per coprire il disavanzo dei precedenti bilanci, per il pagamento degli interessi passivi e per la estinzione dei debiti e delle operazioni di tesoreria. A questo proposi-

to bisogna rilevare che ormai l'onere gravante per la estinzione dei debiti si è fatto molto pesante. Noi comunisti non siamo contrari, in linea di principio, alle operazioni finanziarie straordinarie; anzi, in molti casi le riteniamo utili e necessarie, ma queste operazioni straordinarie devono essere legate a piani straordinari di intervento, perchè altrimenti servono soltanto ad appesantire i bilanci. Si deve inoltre rilevare che pesano sul bilancio forti oneri determinati dalle spese generali per la burocrazia e per il funzionamento degli uffici regionali. Si tratta di una somma complessiva di 3 miliardi 834 milioni 47 mila 652 lire, con un aumento nei confronti del bilancio del 1960 di 664 milioni. Certo, l'aumento è dovuto in gran parte alla legge approvata dal Consiglio per la sistemazione del personale, ma il problema riguarda anche il modo con cui è stato costituito l'apparato burocratico della Regione, l'ampiezza che si è voluta dare a questo apparato e le modalità di assunzione di almeno una parte del personale. In complesso, bisogna quindi togliere dal bilancio sette miliardi 110 milioni 819 mila lire di spese non produttive; il bilancio per spese produttive si riduce quindi a 17 miliardi 639 milioni e 180 mila lire.

Come viene investita questa somma? Come nel passato, in modo dispersivo, con la solita vecchia impostazione e con una più marcata accentuazione elettoralistica! All'atto del suo insediamento, l'attuale Giunta aveva affermato che avrebbe modificato certe leggi rivelatesi inutili o dannose e ne avrebbe addirittura proposta l'abrogazione, ma tutto questo non è stato fatto e ci troviamo dinanzi ad una legislazione di contributi ed incentivi senza alcuna spinta ed alcuna volontà rinnovativa. Una parte notevole delle entrate è destinata agli enti costituiti dalla Regione e da essa controllati e finanziati. In totale, calcolando le somme erogate all'E.S.I.T., all'I.S.O.L.A., all'E.S.M.A.S., all'E.S.A.F. e così via, si ha in complesso una somma di 1 miliardo 172 milioni e 500 mila lire. Sarebbe interessante accertare quale parte di questa somma viene destinata dagli enti a spese generali per il funzionamento degli uffici e per spese della burocrazia. Questo calcolo non

è però possibile perchè la Commissione integrata per il bilancio ed il Consiglio non sono stati posti nelle condizioni di conoscere i bilanci consuntivi della maggior parte degli enti che vivono soltanto sulla base delle sovvenzioni della Regione. Fin dal 1957 è stato chiesto da consiglieri regionali di diversi Gruppi di esser messi a conoscenza dei bilanci consuntivi degli enti costituiti dalla Regione, così come vengono resi pubblici i bilanci dell'E.N.I. e di altri istituti operanti in Italia. Lo stesso Presidente della Regione, il 19 dicembre 1959, discutendo un ordine del giorno presentato da alcuni colleghi, si era impegnato a presentare in Consiglio i bilanci degli enti regionali, ma, ora, questo impegno viene rinnegato e si portano come giustificazione ragioni di carattere giuridico.

Almeno per quanto si riferisce all'E.S.I.T. e all'I.S.O.L.A., la legge istitutiva pone questi due enti sotto la vigilanza regionale, vigilanza che si deve intendere attribuita alla Regione nel complesso dei suoi organi esecutivo e legislativo. Ma vi è di più. Per l'E.S.I.T. la legge istitutiva, all'articolo 3, afferma che la concessione di un contributo annuale è da stabilirsi in rapporto alle disponibilità del bilancio regionale e alle iniziative che l'ente svolge; e non si capisce su quale base il Consiglio regionale possa stanziare una determinata somma se non conosce quali sono le iniziative che l'E.S.I.T. deve intraprendere, quali sono i bisogni effettivi di questo ente.

Ma, al di là di qualsiasi ragione di carattere giuridico, vi è una questione di carattere politico: il Consiglio non può ignorare i bilanci degli enti ai quali fornisce i mezzi per vivere. Si tratta di un problema politico, che, come tale, dev'essere risolto, di un problema di controllo democratico e di garanzia di una buona amministrazione del denaro pubblico.

Il rimanente delle entrate del bilancio viene disperso nei soliti stanziamenti per contributi e incentivi senza nessun indirizzo nuovo. Per esempio, la Regione aveva reperito una somma di oltre 4 miliardi con la nuova legge sulla concessione dei 6 decimi dell'imposta di fabbricazione; sarebbe stato possibile destina-

re questa somma per un intervento in un determinato settore — per esempio, nel campo dell'agricoltura —, per risolvere un determinato problema incidente sulla situazione economica e sociale della Sardegna; questo invece non è stato fatto ed anche i quattro miliardi sono stati dispersi in modo, direi, amministrativo, burocratico, nei vari settori, nei vari capitoli.

Dobbiamo infine rilevare che l'attuale bilancio ha messo in luce un sistema che non si può accettare e che consiste nel procedere, da parte della Giunta, a continue modifiche del bilancio stesso, sia attraverso variazioni, sia attraverso prelievi dal fondo di riserva. Ciò che dovrebbe essere una eccezione, è diventata una regola, per cui alla fine dell'esercizio finanziario si ha un bilancio molto diverso da quello approvato dal Consiglio regionale. Si potrebbero citare esempi già riportati nella relazione e che non voglio ripetere.

Dobbiamo inoltre rilevare l'esiguità degli stanziamenti previsti per il settore del lavoro (assistenza, cooperazione e previdenza sociale), nel quale molti sono i bisogni della popolazione sarda. Viene stanziata per questo settore la somma complessiva di un miliardo e 82 milioni, con un aumento esiguo nei confronti del bilancio del 1960, che, con le variazioni apportate durante l'esercizio finanziario, raggiungeva la somma di un miliardo 23 milioni e 500 mila lire. La Regione svolge, nel settore del lavoro, un'azione veramente insufficiente, e la maggioranza respinge sistematicamente tutte le leggi che noi presentiamo per venire incontro ai più gravi problemi sociali del nostro popolo.

Invece, non sono diminuite le somme destinate allo spettacolo, alla cultura e allo sport, per i quali settori viene prevista la somma di lire 271 milioni; si tratta di un capitolo — come definirlo? — strano, perchè unisce manifestazioni del tutto diverse: dai festival delle canzonette agli spettacoli d'arte, a quelli sportivi. Non si capisce neanche per quale ragione un capitolo sulla cultura, spettacolo e sport, sia stato legato all'Assessorato della rinascita, chè sarebbe stato molto più logico attribuirlo all'Assessorato del turismo; si è voluto con-

cedere questo capitolo all'Assessorato della rinascita, forse perehè, anche se non è iniziata la rinascita economica e sociale dell'Isola, è iniziata comunque una rinascita, quella delle canzonette! A questo proposito si deve rilevare che nessuno è contrario alla concessione di ragionevoli contributi per lo sport, per le società dilettantistiche e per spettacoli d'arte, ma non si possono accettare ed accogliere certe spese che non hanno nulla a che vedere con l'arte e che non riescono a suscitare, non dico l'interesse dei turisti, ma neppure l'interesse dei cagliaritani!

Alcune osservazioni voglio fare, infine, sul turismo, perchè, su questo punto, possono essere sorti precedentemente degli equivoci. Nessuno può negare che oggi questo è un settore fra i più produttivi, che può rendere molto dal punto di vista economico; nessuno può negare che in Sardegna è stato conseguito un incremento nel turismo. Ma, quando facciamo i raffronti con il 1950, non dobbiamo dimenticarci che da quell'anno ad oggi il turismo ha avuto un eccezionale incremento, non soltanto in Sardegna, ma in tutte le regioni d'Italia e in tutti i Paesi del mondo. In Sardegna siamo ancora molto indietro in questo campo. Nel 1959, le presenze dei turisti in Sardegna sono state 83 mila (si calcolano 19 mila stranieri), contro 25 milioni di presenze in Italia; cioè, una percentuale dello 0,33 per mille. Dobbiamo quindi vedere che cosa è stato fatto effettivamente per richiamare il turismo, per determinare un forte afflusso degli stranieri in Sardegna. Ma in questo settore sono stati commessi molti, troppi errori. Invece di concentrare gli sforzi in alcune zone più adatte per lo sviluppo turistico, invece di concentrare le infrastrutture in certe zone, si è disperso tutto lo sforzo qua e là in Sardegna, che non può essere, tutta, una regione turistica. In questo settore gli interventi clientelari di partito hanno fatto sentire più che altrove il loro peso; si è creato un ente, l'E.S.I.T., che è stato sempre considerato come merce di scambio per le alleanze politiche; si sono costruiti alberghi senza fare una qualsiasi indagine sul mercato e senza seguire alcun criterio turistico. Nell'albergo E.S.I.T. di Tempio, per

esempio, manca il riscaldamento, e Tempio è un paese posto a 600 metri sopra il livello del mare, ciò che rende inabitabile l'albergo durante l'inverno. L'albergo di Bono non si capisce bene a che cosa serva; quello di Pattada, costruito direttamente dall'Assessorato, non viene completato e sta andando in rovina, con conseguente notevole sperpero del denaro pubblico; le opere iniziate per ragioni di carattere elettorale, per essere inaugurate alla vigilia delle elezioni, che poi non possono essere completate, vengono a costare di più e rappresentano un grave danno finanziario.

CONTU (P.S.d'A.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo*. E' stata stanziata una somma per il completamento dell'albergo.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Quanto al settore dei lavori pubblici, faccio notare che da due anni si afferma che i fondi di questo settore devono servire a completare le opere già iniziate. Avrei preferito, onorevole Del Rio, che si fosse costruito un minor numero di opere, ma che in minor tempo si fossero completate; e questo anche nell'interesse del denaro pubblico, perchè sarebbero costate meno. Non affermo che di ciò sia responsabile lei, chè si tratta di un problema precedente alla sua investitura; noi non possiamo però non rilevare la grave deficienza.

Questo bilancio appare, quindi, come espressione della vecchia politica, che non si propone di rinnovare la Sardegna dal punto di vista economico e sociale e di operare nel senso della rottura e del controllo dei monopoli, in preparazione della rinascita. La Giunta, con questo bilancio, dà l'impressione di non voler condurre una politica conseguentemente e decisamente autonomista, una politica per unire tutte le forze autonomistiche sarde. Noi abbiamo sempre sostenuto le iniziative autonomistiche e rivendicative. Per questa ragione l'anno scorso ci astenemmo dalla votazione sul bilancio, senza chiedere niente, ma soltanto con l'intenzione di rafforzare il movimento autonomistico e di unire tutte le forze che all'autonomia si richiamano.

Il momento attuale è decisivo per il popolo

sardo. Noi chiediamo che la Giunta si pronunci chiaramente, nel corso di questa discussione, sugli indirizzi del disegno di legge trasmesso dal Governo alla Giunta regionale e ai Ministri. Noi chiediamo che la Giunta regionale prenda una chiara posizione. Chiediamo che la Giunta regionale assuma tutte le iniziative unitarie necessarie per ottenere l'approvazione di un disegno di legge rispondente ai voti espressi dal Consiglio regionale e alla volontà del popolo sardo.

Questo bilancio non si pone nel solco di questa politica, ma si inquadra nella vecchia politica, che ha dato risultati non positivi dal punto di vista economico, sociale e politico; s'inquadra in una politica che non prepara l'attuazione

di un Piano di rinascita rispondente ai voti del popolo sardo. E' per queste ragioni che il nostro Gruppo non potrà dare il suo voto favorevole a questo bilancio. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1960